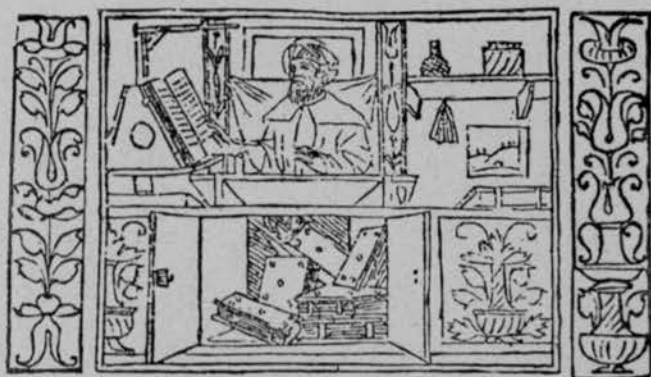


di quello aperto nel 1570 a San Geremia; nè prosperarono le scuole dei sestieri per i chierici, istituite sul principio del secolo XVI dal patriarca Antonio Contarini; varia fortuna ebbe il collegio dei gesuiti, aperto nell'aprile del 1550 con l'aiuto del patrizio Andrea Lippomano ⁽¹⁾. Il seminario, fondato nel 1563 a San Cipriano di Murano diede origine a quello patriarcale di Santa Maria della Salute; e il seminario (1581), chiamato *gregoriano* per l'indulto concesso da Gregorio XIII, dopo aver trovato ospitalità nella casa del primicerio di San Marco, fu trasferito nel 1591 a San Niccolò di Castello ⁽²⁾.

Fioriva, intanto, così da diventare il convegno delle genti più colte del mondo, l'università di Padova, giunta *per la Dio gratia in bona perfectione*, come scriveva il Sanudo nel 1493. Le umili case, disperse per le vie di Padova, ove si davano le lezioni, furono abbandonate, e la Repubblica convertì in palazzo della sapienza la casa dei Papafava, nella contrada di San Martino, ch'era già stata trasformata in un magnifico



UNO STUDIOSO.

(Dalla «Bibbia volgare» del Malermi, Venezia, 1493).

albergo, *hospitium magnificum*, all'insegna del *bò* (bue) ⁽³⁾, onde lo studio fu poi chiamato sempre il *Bò*. Incominciarono subito i lavori di riduzione, che continuarono fino al primo anno del secolo XVII, in cui l'edificio apparve compiuto nella decorazione architettonica, che ancora in parte conserva. Passato il turbine della guerra di Cambray, che aveva fatte deserte le scuole, la Repubblica istituì nel 1516 i tre *riformatori dello studio* ⁽⁴⁾, specie di ministero dell'istruzione pubblica, di cui, in quei tempi, non si trova esempio in nessun altro stato d'Europa. Oltre la cura di sovrintendere all'università, di nominare i docenti, di assegnare gli stipendi, i riformatori ebbero la vigilanza sulla stampa, le scuole, le gallerie e i musei di tutto lo stato.

Da pochi anni Padova era unita alla Repubblica, quando da Venezia senti venirle l'aura rinnovatrice dell'umanesimo. Nel 1471, Almorò Barbaro, a diciotto anni, recatosi all'università, dove le scienze erano ancora inceppate dalla scolastica, seppe combattere, con la fede afforzata da una profonda cultura, quella dottrina che mor-

(1) DANIELLO BARTOLI, *Opere*, Torino, 1825, vol. V, lib. II, pag. 212.

(2) GALLICCIOLLI, II, 1015, 1721, 1724, 1725.

(3) M. SAVONAROLA, *De magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, pag. 50, ed. Segarizzi, in «*Rer. It. Scrip.*», t. XXIV, P. XV, Città di Castello, MDCCCII. — Cfr. LAZZARINI e TAMASSIA, *L'Albergo del «Bo»*, in «*Arch. Ven. Tridentino*», f. I, 1922, pag. 284 e segg. La casa apparteneva dapprima ai Maltraversi, dai quali passava ai Papafava. L'*hospitium Bovis* è ricordato per la prima volta nel 1364. Nel 1405 l'albergo divenne proprietà del macellaio Marcolino Bonzanini.

(4) I primi riformatori furono Giorgio Pisani, Marino Zorzi e Antonio Giustinian. SANUDO, XXIV, 617.